LORETTA L'INDOVINA

COMMEDIA LIRICA

IN QUATTRO ATTI

LA POESIA

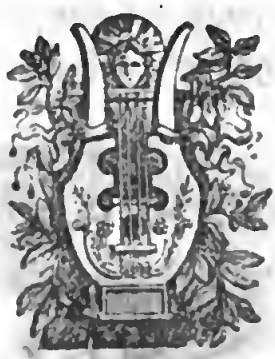
È DI ALMERINDO SPADETTA

LA MUSICA È DEL MAESTRO

FRANCESCO RUGGI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO BELLINI

1866



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'ANCORA
Largo S. Marcellino, 2.

1866

Allorquando il Ballo Loretta L' Indovina rappresentavasi con immenso successo su le nostre massime Scene, mercè la somma valentia della celebre Artista, Amina Boschetti, premurato dall' Impresa del Teatro Nuovo, accettai l' incarico di comporre un' azione comica su lo stesso soggetto, modificandolo però in quelle parti, e per quelle proporzioni, che si convengono ad un'opera buffa napolitana, le di cui forme liriche e l' esigenze comiche non permettevano seguire del tutto la condotta dell' azione coreografica.

Il cognito maestro Ruggi scrisse la musica, ma avvenuta la distruzione del Teatro Nuovo, giacque il lavoro lungamente in oblio.

È piaciuto all' Impresa del Bellini presentarlo, e quindi se manca de' pregi dell' attualità, pure il poeta confida nel compatimento del generoso pubblico, che sempre si mostrò benigno a' suoi moltiplici lavori teatrali.

Almerindo Spadetta.

IMPRESA DEL TEATRO BELLINI

Direttore del Palcoscenico e Poeta Concertatore
Signor **Almerindo Spadetta**

Maestro Direttore della Musica
Signor **Giovanni Moretti**

Altro Maestro Concertatore
Signor **Antonio Artuso**

Primo Violino Direttore d' orchestra
Signor **Francesco Ammirato**

Concertino
Signor **Ferdinando de Maria**

Rammentatore
Signor **Pietro Sassone**

Scenografi
Signori **Luigi Masi**
Marco Corazza

Appaltatore del Vestiario
Signor **Nicola Cimmino**

Pittore pe' Figurini del Vestiario
Signor **Errico Colonna**

PERSONAGGI

D. Fabiano Cefalotto vecchio, fratello di	Sig. De Giorgio
D. Lucádamo, anche attempato	Sig. De Biasi
Masetto loro nipote. . . .	Sig. Baccaro
Carmeniello Stoppaglio. . .	Sig. Casaccia
Carolina } sue sorelle. .	Sig.ª Del Cupola
Martellina }	Sig.ª Massini
Petrillo Cappottiello. . . .	Sig. Savoja
Loretta	Sig.ª Mancusi
Micheluccio, piccolo suo fratello	Sig. Banco
Un Oste	Sig. Quintana
Lumacone, Notajo	

Coro. Popolani d'ambo i sessi — Marinari — Comparse Facchini, Garzoni di Osteria, e di Caffè — Suonatori.

L' azione è in Napoli, e sue vicinanze

ATTO PRIMO

Il Molo di Napoli, e propriamente la Strada che mena alla Lanterna, che si vedrà a poca distanza. Più in là il Vesuvio, ed i suoi paesetti alle falde. In fondo la banchina, ed alla dritta Caffè con tavolino e sedie. Giornale sul tavolino.

SCENA I.

Voci in lontano de' Marinari

A lo Muolo, a lo Muolo chi vene,
Santa Lucia.
Mo è lo tiempo, lo frisco mantene,
Santa Lucia.

SCENA II.

D. Fabiano, Masetto, Lucadamo, e Carmeniello *in goffa giamberga, vengono in barca. Il primo, dopo discesi gli altri, paga il rematore.*

D. Fab. Bella gita veramente!
Che bel fresco!
D. Luc. Che tesoro!
Mas. (Ahi! diletto il cor non sente!)

Car. Ccà assettateve co mme... (*invitandoli al*
D. Luc. Dici ben, qualche ristoro (*Caffè*)
Non ci è male. . .
Comprimento
Voglio farve. . .
D. Fab. } a 2. Eccoci qui... (*seggono al*
D. Luc. } (*tavolino*)
Mas. (Ahi! non sanno il mio tormento!..)
Car. Fatte sotto.. (*scuotendolo dalla sua fissazione*)
D. Fab. (*prendendolo dolcemente, lo fa sedere*)
Su... così...
Car. (*bussa forte col suo lungo bastone sul tavolino, ed esce dal Caffè un garzone a cui da le sue ordinazioni*)
Quatto solete... le boglio
Fresche, e doce...
D. Luc. No mio caro,
Il caffè lo bramo amaro...
D. Fab. Adattarmi a tutto io soglio.
Car. (*seguitando ad ordinare*).
De rosolio e sammuchella
Na bottiglia porta ccà.
D. Luc. Amo birra...
Car. E pigliatella...
Io ccà stongo pe pavà.
(*Il garzone avuto l' ordine, rientra, e quindi in due portano ciò che si è domandato. Essi si servono, intanto che la musica esprime la di loro azione. Dopo Carmeniello paga, e si alzano.*)
Car. (*carezzando Masetto, e quindi D. Lucadamo*)
Vide ccà sto guaglionciello
Ch' è aduquato, ed è cevile..
Smiccia ccà chist' ommeniello
Che te fila lo sottile.....

Tutte duie la razza mia
M' avarrite d' allustrà;
E alla mia gran guapperia
Lo surgillo nce sarrà.

D. Fab. } a 2. Ripulita, in fede mia
D. Luc. } La tua schiatta splenderà.

D. Fab. (*vedendo Masetto concentrato ancora presso il Caffè*)
E tu taci?

D. Luc. Nulla dici?

Car. Che bo dì sta mutria mo?

Mas. Zio! (*a D. Fabiano*).

D. Fab. Che c' è? Per te felici
Io preparo i giorni...

Mas. Ah! no!..

Car. Comme a dicere? (*sorpreso*)

Mas. (*esitando*) Vorrei...
Tempo ancora. —

D. Luc. Ma perchè?...
Non t' intendo...

D. Fab. (*che ha compreso l'intenzione di Masetto*)
I cenni miei
Sono fermi al par di te!

(*Masetto è solo da un lato, oppresso dalla sua smania; gli altri tre sono aggruppati tra' loro da lui discosti*)

Mas. (Del mio core il voto ardente
Saprà infondermi virtude,
Se altra fiamma onnipossente
Nel mio sen si ridestò.
Una vita di diletti
Quell' amore a me dischiude,
È il mio solo intenso affetto
La beltà che m' infiammò.)

Car. (*parlando con i due sottovoce*)
Pecchè sbarea? — pecchè piccea?
Sto matremmonio non le sonasse?
Vi ca lle sore non so baiasse
D' avè n' affrunto da chillo llà!
Io songo n' urzo, s' aggio no tuorto,
E vivo, o muorto — ha da sposà.

D. Luc. Non riscaldarti — trarre non farti
Dalla stranissima tua pazza idea.
Ti par? mancare, se ti sapea
Uomo di vaglia, di qualità.
Di sospettare non son momenti,
Siamo parenti — ci obbedirà.

D. Fab. Ma tu sei pazzo! — quegli è un ragazzo
Timido molto, e circospetto...
Il matrimonio gli sveglia in petto
Quell' incertezza che ognuno sà.
Ti sei persuaso? Sta pur sicuro...
Masetto, io giuro — non mancherà.

SCENA III.

Ripigliano nuovamente le voci de' Marinari di lontano, quindi molte altre voci cantano un brano di una canzone nazionale, e questa terminata, si appressano alla banchina talune barche e ne discendono marinari e popolani d' ambo i sessi. I predetti —

Voci dentro A lo Muolo, a lo Muolo chi vene,
Santa Lucia.
Mo è lo tiempo, lo frisco mantene,
Santa Lucia.

CORO LONTANO

Voca, voca, tira nterra
Ca m' aspetta nenna mia,
La fenesta meza nzerra,
E se mette a fa la spia,
Voca., voca, nterra va...
Nuje nc' avimmo da spassà.

Poco dopo arrivano le barche, e discesi tutti, segue Coro. Gli altri ch' erano in scena, tornano al Caffè discorrendo fra loro.

Coro

Viva Napole, cient' anne
Chi nce nasce po campà...
Pene, trivole e malanne
Te fa Napole scordà.
Chisto cielo addò tu truove?
Chisto mare addove sta?
P' ogne pizzo, addo te muove
Paraviso è chisto ccà.
Tu sì Napole confietto
De docezza, e de bontà...
N' addoruso rammaglietto
Sì nfra tutte lle cità.

(*Tutti si volgono al sito ove è uso di cantarsi Rinaldo*).

Coro Donne E Rinaldo n' è benuto?
Chesta è l' ora. . .
Coro Uomini osservando verso dentro
Zitto è chillo.—
Tutti Come appedeca chianillo,
Ca sta propeto sbattuto!

SCENA IV.

Si presenta Petrillo in meschinissimi abiti e cappello sdrucito. Avrà un bastone in mano, ed un grosso libro in carta pecora, sotto l'ascella. Due facchini lo seguono con quattro lunghe scranne ch'egli fa situare l'una di rincontro all'altra. Il Coro appena lo vede, lo circonda facendogli festa. I predetti sempre seduti al Caffè.

Coro Mena mo... nuje cca aspettammo...
Petr. Songo lesto... (*ai facchini*) Miette ccà...
Coro Che nce cante?
Petr. Mo... arrassammo...
Me volite stroppià?
Coro (*avrà preso posto su le scranne e Petrillo resta nel cerchio*)
Priesto, dì?..
Petr. Quanto me metto
I cristalli... (*cava gli occhiali e li mette al naso*)
Eccome ccà. (*apre il libro e si mette nel suo atteggiamento*)

D. Fab.
D. Luc.
Mas.
(Io non so quale diletto
Quel buffone a lor darà!)
Car. (Io le sono no scozzetto,
E fernesce de cantà!)
Petr. Non ve voglio ogge cantare
De Rinaldo guerreggiante,
Florismarte lasso stare,
Non vi tocco manco Argante.
Ferrautte, Splandiano,
Ulivante, il fiero Ircano,
Il Guerin detto Meschino,

Sacripante ed Aladino...
Nè a Clorinda, nè a Goffredo
Novità cchiù non nce vedo,
Nfra lle piante Erminia pure
Nc' ave rutte assai li ture,
Giovanfiore e Filomena
Ottinello e Giulialena,
Il brigante Galafrone,
Titta Grieco, e Ronciglione,
Non so storie mo cchiù nove,
Auta robba nce stà ccà... (*indica il libro*)
Spettattori, or vi do prove
Della mia fecondità.

Coro Che nce cante?

Petr. Na cosella
Che me s' ave da pavà...
Di Florinda e Chiarastella
È la storia chesta ccà.

(*Un' istante di silenzio. Egli apre il libro, ed agitando il bastone che segue la sua mimica azione, declama con enfasi caricata*)

I.

Era Florindo figlio a un certo padre,
Di cui la storia non ne sape come,
Una plebea, si sa, fu la sua madre,
E di chesta neppur ne saccio il nome.
Abbenchè avesse forme assai leggiadre,
Color brunetto, e rosse pur le chiome,
La madre da la famma essendo stretta,
A darlo ad altra donna fu costretta.

II.

Crescette il ninno e diventò guerriero,
Lo stupore dei . . . morti, e de' viventi!

Co lo scudo, la lancia, ed il cimiero
Oprava nei tornei grandi portenti!
De cammenà lo munno ebbe penziero,
E sfidanno la grandine ed i venti,
Non se ne cura, e forte sta a cavallo,
Nzino che arriva dinto al Portogallo.

III.

Lla nce trova la Dama Chiarastella
Corteggiata da Principi e Baroni...
Florindo se nnammora de la bella,
Nè cape pe lo gusto ne' calzoni.
La mmidia fragne a tutte, e allora chella
Vedenno chesto, allucca coi polmoni:
Chi mi vuol, scenda in campo e faccia giostra,
E al vincitor darem la mano nostra!
(Egli si trasporta a poco a poco sino a che giunge all' eccesso dell' entusiasmo)
Nell' arena ecco il guerriero
Tutto chiuso nel cimiero...
Si fa sotto il primo ardito,
Ed al tergo egli è ferito.
N' auto corre a da battaglia
E in tre pezzi te lo taglia,
Viene il terzo proprio sotta,
Te lo nzagna co na botta.
Esce il quarto, il quinto, il sesto,
Li sfecozza lesto, lesto.
Chisto sbentra, chillo ntacca,
N' auto fella, n' auto spacca,
Chisto affoca, chillo accide,
E po doppo se ne ride...
D' uocchie, recchie, d' osse e pelle,
De cervelle e coratelle,
De rognune, de prommune

Uno cuofano facette;
Battimane a miliune
Tanno il prubbreco le dette!
Doppo chesto, Chiarastella
A Florindo ncoronaje,
Co na festa la cchiù bella
Chillo giovane sposaje.
Ma un rivale a precepizio
Le facette lo servizio,
Che cagnò de chella scena
L' alleria, la contentezza . . .
Co na bobba t' avvelena
Lo guerriero . . . e lo scapezza!
Chiarastella sconsolata
Ch' era prena addeventata,
Figlia innanzi il consueto,
E purzì morette il feto.
Tanno afferra no cortiello,
E sul corpo del consorte
Se lo da a lo ventriciello,
E facettero una morte!
Tanno po p' ogne pontone
Chi sbatteva, chi alluccava,
Chi correva e picciava,
Chi volea vennetta fa.
Che revuoto attuorno sguiglia
Ninche bedono li muorte!
E nce fuje no parapiglia
Che non pozzo a vuje contà...
Guerra, guerra se strellava
P' ogne bia de la cità.
Chesta storia che ve pare?
Fa caccià lagreme amare?
Già lo beco che chiagnite,
Che scommuoppete ve site!

Il cantore sta sudato,
Oggi è molto sfasulato;
E dicennòla nfra nuje,
Mo lo riesto attocca a buje...
Ccà menate, bonaggente,
E faciteme campà . . .
Po dimane allegramente
Io ve torna ccà a cantà.

(*Egli ha lasciato il bastone su di una scranna, essendosi il coro alzato, e tenendo il libro sotto l' ascella, con le due mani alle falde del cappello, questo sporge girando per raccogliere le monete dal Coro, che si rifiuta; va pure presso il Caffè a chiedere, ma viene bruscamente respinto da coloro, che subito si alzano*)

Coro Chesta storia non ba niente...
Petr. Comme! niente?
D. Luc. } a 2. Eh! taci là..
D. Fab. }
Car. La fernisce?..
D. Luc. }
D. Fab. } a 3. Va insolente!
Mas. }
Petr. (*ritenendo sempre gli occhiali sul naso risentito pur gli spintoni ricevuti*)
Miei Signò?
D. Fab. }
D. Luc. } a 4. Va via di quà.
Mas. }
Car. }
D. Luc. M' hai stordito!
D. Fab. M' hai seccato
Con le tue buffonerie!
Car. Lu cerviello m' aje levato,
Non te pozzo sopportà.

Petr. E non pozzo il mio mestiere
Fa ccà miezo ?..

D. Luc.
D. Fab. } a 3. No, no, no,
Car.

D. Luc. Altro punto, altro quartiere
Scegli..

Petr. Oh ! cancaro... ccà stò.
Ora vi cheste setiglie
Che ne vonno mo da me !
Si tu a pacchere lle piglie...

(*Le due parole sono interrotte da D. Lucadamo, D. Fabiano e Carmeniello, che si slanciano furiosi verso di lui, lo pongono in mezzo, strapazzandolo, e percuotendolo fino a fracassargli gli occhiali. Masetto si frappone, volgendosi ora agli uni, ora all' altro. I popolani fanno lo stesso, volendo trascinarlo altrove per così sottrarlo all' ira di quelli*)

D. Luc.
D. Fab. } a 3. Shiaffi ! E prendi !..
Car. Marotè.

Tutti

D. Luc. Uom plebeo, tu ardisti tanto ?
D' offensor vorresti il vanto ?
Voglio l' ossa tritolarti,
Cento pezzi saprò farti.
Miserabile, schifoso,
Mal per te terminerà !..
Sono un tigre inver rabbioso,
Che la preda ghermirà.

Car. È fernuto ; è muorto uscìa,
Si cchiù passe pe sta via !
Simbè fusse no gigante,
Te ne sono tante, e tante !...

Ca song' ommo de mostaccio
Sentarraje pe la cità...
Uno mazzo te ne faccio,
Che farraje proprio pietà.

D. Fab. Questa ingiuria, questo affronto
A un par mio? ne rendi conto!
Non venirmi più d' innante
Vile insetto tracotante!
Pezzentaccio intisichito,
La tua fine è presta già...
Il mestiere hai tu finito,
Non avrò di te pietà.

Mas. Vanne via pe' fatti tuoi,
Più combattere non puoi...
Se di troppo ardito fosti,
Che a te caro ormai non costi!
Ma rifletter si dovrebbe
Non ha poi la civiltà..
Di lasciarlo mi parrebbe,
Senza usar più crudeltà.

(*Petrillo tenta svincolarsi a viva forza, ma nol può, perchè sempre trapazzato*)

Petr. Oh! lassateme a mmalora,
So arrevato mponta mponta,
Mo l' arraggia m' esce fora,
Purzì a me la furia sponta!

(*Corre a prendere il bastone, rimasto su la scranna, appena è per poco lasciato. I popolani gli impediscono di prenderlo, e cercano trascinarlo. Egli ritorna nuovamente, ed è stretto dagli altri, allorchè tirando calci e pugni a tutti, non che il libro, che coglie il viso di D. Fabiano, fa sì che quelli si scostano per evitare la sua smodata furia*)

Ca pecchè so poverommo
D' abbelirme vuje credite?
Io de sango mo ve scommo
Poco trica, e lo bedite!. —
Acchiappateve sto poco,
Cauce e ponia saccio dà...
Si la paglia piglia fuoco,
Te la ncennia na cità.

Coro

Guè? mpazzia tu fusse juto?
Aje sta banna revotata...
Ma si perzo, si speduto
Si co chiste l' aje pigliata.
De lo Muolo scordatenne,
Si nce stanno chiste ccà. —
Vienetenne, vienetenne,
E no cchiù, sfrenesià.

(*Il Coro parte, e Petrillo coglie il momento opportuno per prendere il suo bastone. Egli con gli occhi chiusi gioca violentemente di squadrone di tal che gli altri si tengono lontano, correndo per la scena*)

Petr. (*fermandosi*) Site muorte, o no?

Car. (*bravando da lontano*) Avascia...

D. Luc. Ma che sei impazzito?

D. Fab. (*giocando il suo bastone, ma tenendosi lontano*) Non ti accostare...

Petr. Vì sto trombone a chiave pure fa lo si tonno...

D. Fab. Lasciamolo; costui è un' ossesso impertinente! (*intanto Petrillo è rimasto in una positura di difesa ridicola col bastone in alto*)

Car. (*a D. Fabiano*) Mo faccio io... (*a Petrillo, ma lontano*) Che buò fa ca te miette in terzia posizione?

Petr. Fatte sotto... (*minacciandolo*)

Car. Armestizio... siente ccà...

D. Fab. } a 2. È meglio che si lasci.
D. Luc. }

Car. (*passando la sua mano alle loro bocche come per chiuderle*) Appilate lo connutto parlatorio... Lassate fa a me...

D. Luc. (*piano a D. Fab.*) Sempre fa, ed è sempre bastonato.

Car. (*accostandosi a Petrillo con qualche timidezza*) Vì ca io, songo mustacciello, e mi cognomino Carmeniello Stoppaglio... (*bravando*) Vì ca la razza Stoppaglio...

Petr. È longa assaie...

Car. Vi ca io song' ommo che pozzo, e che campo de rennete...

Petr. Spase a lo sole comme lle meje.

Car. (*risentito bravando sempre goffamente*) Embè n' auta vota? Io te chiacchiareo commerzebbole e sociebbole, e tu faje lo verseggiamento? statte attiento... Io me chiammo lo ntacca, ntacca... (*come se volesse metter fuori un coltello dal petto*)

Petr. Chesta è cosa conosciuta, mo se fa lo studio ncoppa a lo ntaccamiento de li sacche.

Car. E n' auta vota?.. vì ca io te pizzeco...

Petr. Uh! chisto è gallo!

Car. Non te fa ascì lo spireto graziuso... (*volendo tirargli un' orecchio, ma Petrillo bassa il capo per spingerlo al petto di lui dicendo*)

Petr. Mo te do na capozzata al muro divisorio.

Car. A me?

D. Luc. Lasciamoli azzuffare... — vediamo l' esito... (*piano a D. Fab.*)

Car. Io te spalefeco tutte li senze mieje... quatto sotto, e quatte ncoppa. Fa miezo giro... (*fa-*

cendolo eseguire a Petrillo macchinalmente) e non benì cchiù ccà, si no avarraje da me na battaria a lo juorno...

Petr. E chesta sarrà na battaria a vitalizio! (*da in uno scoppio di risa, sbuffando sul volto dell'altro*)

Car. Puozz' essere acciso!

Petr. Altrettanto in doppia felicità! (*Entrambi a poco a poco si riscaldano sino a che giungono all' eccesso delle grida faccia a faccia*)

Car. Aggio ntiso, tu vuò che a forza t'ammozzo de no parmo e quarto?

Petr. Vattè, ca t'ammacco lo paranziello! (*indica il di lui cappello*)

Car. Io puzzo assaje!..

Petr. E se sente da doje miglia...

Car. Sango de lo mazzonciello!..

Petr. Cuorpo de na scella de baccalà!..

a 2. Sciù, sciù!..

(*Gittano i bastoni e si azzuffano con le mani attaccandosi corpo a corpo. Si percuotono, e l'uno calca all' altro il cappello in testa fino agli occhi. Intanto sono divisi dagli altri che si frappongono, riportandone qualche percossa.*)

D. Luc. Finitela...

D. Fab. Fermatevi...

Mas. Non vi uccidete... (*sono divisi*, (*Masetto siede al Caffè e legge un giornale*)

Petr. (Mmalora chisto m'ave sdellommato... ah! ah! ah!) (*contorcendosi pel dolore*)

Car. (Povere rine mieje! Chisto tene lle mane pesante!)

Petr. (Pigliammo a tutte chiste co lo buono; so quatto e nce vaco sotto...) Aggiate pacienza... (*con rispetto*) io so cellecuso e quanno so toccato, llo sango se resbeglia.

D. Luc. Ma tu sei uomo o asino?

Petr. Mi rimetto alla vostra considerazione. Signò, io llo veco, aggio tuorto, ma è la mia estesissima lopa che me fa vedè tutto brutto.

D. Fab. Meriteresti essere...

Car. Arrostuto ncoppa la cenise.

Petr. Gnorsì è lo vero, ma non opprimete dippiù le belle arti...

D. Luc. Le belle arti?

D. Fab. Che affastelli?

Petr. Ecco ccà — Io me chiammo Petrillo Cappottiello, sono un' animale filarmonico, pecchè io canto Rinaldo, e songo pure Musaico.

D. Luc. Io non ti comprendo...

Petr. So figlio spureo de lle Muse!

D. Luc. Che diavolo impasticci?

Petr. So Poveta, Poveta... uh! comme site... scusate, Signò...

Car. Veco ca si nu stupeto curioso. Azzecate ccà... facimmo pace... Damme na meza porzione... (*gl' indica la mezza faccia sinistra, e v' imprime un bacio*) Siente, mo simmo amice, e te voglio comprementà... (*ordina al Caffè*) Porta...

Petr. Lassa stà. Sarria più portato per una colazione maruzzatoria...

Car. Ebbè la faciarrimmo... Statte, ca te piglio... Tu nce venarraje a cantà, e fa poesie anacreconteche dimane, che se farranno li matremmuonie de sti signure...

Petr. Se nzorano? E buje pure ve nzorate? (*a D. Fabiano*)

D. Fab. E se lo facessi, qual meraviglia è la tua?

Petr. Pecchè, vedite, me pare che site agli ultimi estratti de' calori umani! (*indicando la sua vecchiaja*)

D. Fab. E da capo con le insolenze!

Car. Anze, sentite che aggio smacenato dinto a sta marmoria. Sti matremmuonie dimane s'anno da fa co na gran tavoliata, a la taverna de li Carcioffole; là portammo lo notaro, e ve stennite li capitole.

D. Fab. Che ti frulla pel capo? Ti pare che io D. Fabiano Cefalotto...

Petr. (*con ingenua sorpresa*) Uh! vuje site Cefalotto?

D. Fab. Perchè questa sorpresa?

Petr. Voleva sapè si site de mare, o de lago.

D. Fab. Eh! va a Belzebù. Ti pare dunque, che un conosciuto galantuomo, antico negoziante d'ossi di cervo, fallito per la troppo onestà, possa abbassarsi, con suo fratello D. Lucadamo? oh! no!..

D. Luc. Dice bene mio fratello maggiore. Io sono uno stimato Causidico, e non conviene...

Car. Ma io non capisco. D. Lucadà, vuje e lo nepote vuosto ve potite piglià lle sore meje, che songo di bassa distrazione a fronte de la vosta, e po non potite venì a la taverna?

D. Luc. Ma che c'entra ciò? Tu premurasti noi per alzarti un poco in alto, giacchè le tue ricchezze aveano bisogno di alquanto lustro... un tantino di nome...

D. Fab. Mi uniformo, mi uniformo...

D. Luc. (Ringrazia la pingue dote delle tue sorelle, e la nostra deliziosissima miseria!)

Car. Oh! io metto punto. Abbegnacchè me songo puosto lo fracco, e lo tunno ncapo, io non lasso la mia antica usanza tavernaresca.

Mas. (*sempre col giornale* (Sono stufo di più sentirli!)

Petr. Vuje tenite chiuove? e comme avite fatto?

Car. Io non aggio fatto niente.. Ho solamente arronzato...

Petr. Avite arronzato? (*segno di ladro*)

Car. N' aggio diflicordà spalefecarte lle cose meje... so amicone, e de core.

D. Luc. (*piano a Fab.*) Fra poco mette gli affissi per le cantonate!)

D. Fab. (Che ciarlone!)

Car. Io jeva vennenno *abrovo* scoppettine, mastrille e rattacase, e teneva lo primmo frate mio, che faceva lu nnustriante. Isso partette da Napole, amicone mio, disperato de na mala manera. Arrivaje nfi a lo Brasilio...

D. Luc. Brasile, Brasile..

Car. Chisto è isso. Là se mettette a fravecà cerine fiammifere, e pontelle pe li fumature, e pezzettelle de grasso luceto, ed essenno stato lo primmo a portà llà la granniosissima scoperta, facette no poco di mbrumma. Doppo pigliaje aute speculazioni, e s' arrecchette. Se ne morette però, e lassaje a me aretico sujo, e le ddote a lle sore. Accossì io arronzaje tutto e me cevelezzaje.

Petr. Ah! mo capesco... mo m'allicordo! (*con ingenuità*) Io ve conosco, saccio tutta la razza vosta. Mammeta jeva vennenno prommone pe la muscella. . .

Car. Accossì è... siamo aggente canosciuta...

D. Luc. (Che umiliazione pel mio Foro!)

D. Fab. (Maledetto ciarlatano!)

Car. Ma non perdimmo cchiù tiempo... jammo da lle sore. (*a Masetto*) E buje leggite sempe?... Ma io non capesco pecchè state co la paturnia, e jate piglianno scuse pe sto matrem-

monio co sorema? Parlammoce sociebolmente. Io lle femmene meje l'avarria potuto dà ad uommene ricche de lo stesso taglio mio, ma faccio chesto d' apparentarme co buje pe farme allustrà...

Petr. (Chiste faciarranno pure li pulizza stivale!)

Car. Onne la pirola non s' ave da retrocessare... Avite amoreggiato, tutto lo prubbeco canosce lo matremmonio appuntato, ed io non boglio, che la ripitizione de casa Stoppaglio fosse discorticata.

Mas. Io non intendo mancare, ma se lo zio potrebbe ancora ritardare questo matrimonio, giacchè...

D. Fab. Giacchè, lo Zio non potrebbe, non può, e non potrà ritardarlo...

Petr. S' è spiegato con tre *p*, passato, perfetto e preterito...

D. Fab. Ehi! là, non farmi l' eco, ora sono in cattedra, e non devi mischiarti nel mio repertorio.

Petr. Ma mo simmo amice....

D. Fab. Ma sta sempre al tuo posto... (*a Masetto*) Tuo padre nostro fratello maggiore, ti lasciò bambino senza madre. Lasciò detto in testamento che io fossi il tuo tutore, col dovere di collocarti in matrimonio a mio piacere, ed in caso di dissubbidienza dal canto tuo, rimarresti diseredato. Tu sei stato da me poppato... ossia allevato, educato... io sono perciò padre, madre, zio e tutto, e devi obbedirmi. E poi si tratta della tua futura situazione...

D. Luc. Sposi una bella giovane...

Car. Iusto chella che rassomiglia a me..

D. Fab. Farai casa con me, come si è stabilito

ed io saprò amministrare, e mantenerti la pinque rendita dotale..

D. Luc. (*piano a Fab.*) Che manterrà ancora te.

D. Fab. (*piano a lui*) Oggetto di questo matrimonio.

Petr. (Me pare, che chillo giovane è fanatico pe la sora de chisto!)

Car. E accossì?

D. Fab. Stoppaglio, credi a me; egli è da poco uscito di collegio, quindi è timido, e tuttavia ignaro del mondo...

Car. Ebbè, a dimane... resta surgellato.

Mas. (Essi non sanno che io amo Loretta l'indovina, e che non trovo il momento di svelarle la mia passione!)

SCENA V.

Un frastuono di voci odesi di lontano.

Coro Viva, viva!..

D. Luc. Quali voci?

D. Fab. (*dirigendosi dove partono le grida, osserva, poi torna a D. Lucadamo*)
È la solita indovina...

Mas. (Cielo! è dessa!.. oh! istanti atroci!)

D. Luc. Dove va?

Car. } a 2.
Petr. } Ccà s'abbecina!

SCENA VI.

(*Il Coro de' Popolani d' ambo i sessi, e Marinari che portano innanzi Loretta festeggiandola. Gli altri la guardano con compiacenza. Loretta li saluta con vezzo. Micheluccio la segue*)

D. Luc.
D. Fab. } a 4. (È un bel pezzo, che t' incanta !
Car. È nu zuccaro che ncanta !)
Petr.

Mas. (Tremo tutto !)
Car. (*facendola avanzare*) Viene ccà...
Lor. Songo lesta...
Car. Canta, canta...
Annivina... (*animandola a più avvicinarsi*)
D. Luc. Fatti in quà.
(*Un' istante di pausa. Loretta, vispa, gaja, e gioviale incomincia*)
Lor. Chi vo la Zengara che v' annevina,
Pe contentarve, eccola ccà.
Chest' arte saccio, so vorpa fina,
Me chiamma Napole ma rarità !
Pe tutte stà
Loretta ccà.
O ricco o povero , si so chiammata,
Io dico sempe la verità ;
Pecchesso tengo n' annommenata,
Che sulo Napole te sape dà !
Pe tutte sta
Loretta ccà.
Io v' annevino ogne ventura ,
Che avite ncore saccio spiegà;

E pe chest'arte tanto sicura
Non me fa Napole mai cchiù scappà!
Pe tutte sta
Loretta ccà.
So poverella-ma sta nennella
Cchiu d' uno giovane la vo ncappà.
Ma chisto core-nchiuso è all'ammore,
Non vo marito, sulo vo sta.
Comme a farfalla-che vola e abballa,
Sta Zengarella vo svolazzà.
Pe tutte sta
Loretta ccà.

A 5

D. Luc. (In sento un foco, che mi bruciò!
Tutto il mio core costei forò!)
Mas. (Ah! nell' udirla, pace non ho!
Più forte il palpito si ridestò!)
Petr. (Petrì, sta zengara te sconquassò!
Comme a na gatta, t' innammorò!)
Car. (Chesta lo core già mi perciò!
Chello che sento non saccio io mo.)
D. Fab. (Io sento un foco, che mi scaldò!
Costei nel petto mi penetrò!)

(*D. Fabiano si accosta con galanteria a Loretta, e porge la palma della mano, che l'altra osserva, come sogliono praticare le Zingare, le indovine. In seguito così fanno gli altri*).

D. Fab. Alle pruove... Zingarella,
Indovina che vorrei...
Lor. (*Dopo osservata la mano, e così in seguito*)
Volarrisse na sposella,
Ma tu farlo non può cchiù.
D. Fab. Dici bene: i tempi miei
Non ritornano mai più!
D. Luc. Ed io poi? (*piano a lei*)

Lor. Tu si curioso
Staje llà llà pe te nzorà...
Ma si tutto difettuso,
Non può manco cammenà.
D. Luc. Oh! (*sopreso assai*)
D. Fab., *Car.*, *Petr.* a 3. (Che ha detto?
Che ha ditto?)
D. Luc. Niente, niente...
(Come mai m'indovinò!)
Petr. Ed io pò?
Lor. Tu si pezzente...
Petr. Chesto è prubbeco...
Lor. Ma, ma...
Non t'adduone ca si viecchio,
E faje l'acqua minutella...
Ma non truove na gonnella,
Che no squaso te vo fa.
Petr. Uh! mmalora...
D. Luc., *D. Fab.*, *Mas.*, *Coro*, *Car.* a 5. Bene, bene!
Indovina per mia fè!
Annevina tutto a te!
Car. E pe me?
Lor. Si corazzone...
Comme a pateto sì nato,
Ma sacc'io quanto aje magnato,
Quanno stive in nzocietà.

(*Mentre D. Lucadamo, D. Fabiano, Carmeniello e Petrillo, si sono riuniti all' altro lato parlando tra loro, esternando la sorpresa che ad essi arreca Loretta, Masetto coglie questo istante opportuno, e piano e sottovoce si accosta perplesso alla Zingara*)

Mas. Io ? . . . Loretta !
Lor. A me mo dice
Chesta mano, che sarrite
Pe na femmena felice,
E che chella v' amarrà.
Mas. Oh ! mia gioja ! il ver voi dite !
Lor. Non ve nganno. . .

(*Subito si discosta da Masetto, e si volge a Micheluccio, che essendo indietro, si accosta all'ordine che riceve*)

Lor. Fatte ccà...
Gira attuorno lo cappiello...
(*presentandogli agli altri*)
Chisto è fratemo, Signò.

(*Mentre tutti son occupati a gittar monete nel cappello di Micheluccio, Masetto dall' altro lato, tira a sè dolcemente Loretta , e le dona un' anello , che si toglie dal dito. Loretta lo riceve*)

Mas. Or prendete... (*tra loro*)
Lor. Che ! n' aniello !
Mas. (*stringendole la mano con smania , mista a timidezza*)
Mia diletta !

(*Loretta, che ha compreso il pensiere di Masetto , vedendo che gli altri sono per voltarsi a lei, d'un lampo lo discosta da sè, dicendogli piano, e con celerità*)

Lor. Zitto mo !
D. Luc. (*indicando il cappello di Micheluccio*)
Ecco quà; la tua giornata
Può ben dirsi assicurata.
Lor. (*toglie quel cappellino, e numera le monete*)
Uh ! nc' è argiento !
D. Luc. (*con galanteria*) È questo il segno

Che festeggia la beltà,
Il tuo merito, l' ingegno,
La tua somma abilità.

D. Fab.
Car.
Mas. } a 5. Viva, viva!
Petr.
Coro

Mic. (*prendendo il cappello con le monete, le conserva*)

Damme ccà.

Tutti (*attorniandola, e festeggiandola*)

D. Luc. D. Fab. Mas.

Il tuo canto, il tuo vago sorriso,
Le tue grazie feriscono i cori,
Sei davvero la Dea degli amori,
Un' incanto che pari non ha.

Petr. Car.

Si tu cante nce tuocche lo core,
Si annevine, si vero portiento,
È felice, è d' ammore contiento,
Si no ninno te pole sposà.

Micheluccio e Coro

Chi se trova scontento no core,
Tu de gioja lo faje parpetà.

(*Loretta tutta ilare, gode di quelle felicitazioni sino a che trasportata dall' entusiamo della gioia, e del piacere, balla or con l' uno, or con l'altro, e tutti la corrispondono*)

Lor. De l' apprause la docezza
È no barzamo a lo core...
A che serve la ricchezza,
Senza il pubbreco favore?
No morzillo de faccella
A sto munno vale cchiù...

Si de l' arte, si na stella ,
Po cchiù grolia accucchie tu.
E co ttico, *tra, la la,*
Co te pure, *tra la la...*
E co chillo, e chisto ccà
Tra, la, la, la, la, la, la,
So contenta e affortunata,
Sempre allera voglio sta...
E lo core sta jornata
Non potrà giammaje scordà.

Tutti

D. Luc. D. Fab. Mas.
Tra, la, la, la, la, la, la,
Or con te si ballerà.

Car. Petr. e Coro
Tra, la, la, la, la, la, la,
Si, co te s' abballa ccà.

(*Loretta in mezzo a tutti , è festeggiata da ogni lato. Parte con Micheluccio, sempre seguita dai suoi ammiratori*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanza terrena di rustico ed assai meschino abituro a Mergellina, il di cui mare vedesi da un terrazzo. A sinistra, porta di entrata. Una grossa tinozza colma di biancherie, che sono in bucato, e due grandi casse senza coverchi, situate nel fondo per uso di conservare la cenere per la lavandaja. Un tavolo, e su di essa un sacchettino. Sedie vecchie.

SCENA I.

Loretta è seduta distratta e pensierosa, fissando l'anello avuto da Masetto. Poscia si scuote.

Lor. E pozzo credere ca chillo Signorino se fosse nnamorato de me? Lorè, tu nce pienze troppo! Chillo t'avarrà voluto abburlà!.. Tu sì na poverella... Ma pecchè darme st'aniello d'oro? Vedimmo si è lo vero... (*Dal sacchettino toglie varie carte, che riunisce, ed indovina da esse*) Accosì è... pare che la combinazione de lle carte, è da la parte mia. Chillo me vo bene!

SCENA II.

Micheluccio entra e chiude. Detta

Mic. Lorè?
Lor. Ch'è stato?
Mic. Aggio scontrata la Commara nosta Menechel-

la, e m' ave ditto che essa non se retira pe tutta sta jornata, pecchè va a Puortece pe n'affare de lo sujo. M' ave purzì cercato mpiacere d' accompagnà ccà cchiù tarde l' uommene co li sacche de cennere ch' ave accattato a lo puosto, pecchè dinto a chelle casce è fernuto la provvista pe lle colate.

Lor. Che bona femmena è Menechella. Essa me tene dinto a sta casa soja a Mergellina, pecchè le circostanze noste non ponno arrevà a farce mettere na casarella.

Mic. E la Commara purzì s' allamenta ca lo mestiere sujo de lavannara poco, o niente le renne. (*si picchia*)

Lor. Spia chi è . . .

Mic. (*osserva pel buco della serratura*) Uh! è chillo giovane che stammatina ncoppa a lo Muolo... non sa, chillo llà che te guardava sempe...

Lor. (*con soprassalto di gioja; che subito reprime*) Isso! Arape, e vide che bò. . . Io me ne vaco dinto. (*entra a destra*)

SCENA III.

Micheluccio apre, ed introduce Masetto, timido e circospetto.

Mic. Favorite

Mas. (Io tremo sempre!)

Mic. E accossì, che commannate?

Mas. Tua sorella non c' è?

Mic. Sta dinto.

Mas. Vorrei che... (Oh! cielo io tremo!)

Mic. Vuje tremmate?

Mas. Io?.. no...

Mic. (È proprió no pacchesicco!) Io v' aggio capito! volissevo a sorèma?
Mos. Sì, desidero parlar con lei.
Mic. Io conosco le attribuzioni de' fratelli... Mo ve la chiammo. (*entra a dritta*)
Mas. Io non so come principiare — Amore dammi tu coraggio! (*resta pensieroso*)

SCENA IV.

Loretta tirata da Micheluccio, restano in fondo inosservati. Detto

Mic. (*piano a lei*) Lo vi lloco... Io mo so sovierchio, llo capesco...Veditevella nfra de vuje... (*esce*)
Lor. (*avanzandosi*) Signorì?..
Mas. Ah! Loretta! voi!
Lor. Che v' aggio da servì?
Mas. Io? comandarvi?.. no... veramente... cioè...
Lor. Site troppo scornuso... (*ridendo*)
Mas. T' inganni...
Lor. Gnorsì, pare ch' è la primma vota che parlate a femmene...
Mas. Io era venuto per dirti, che...
Lor. (*interrompendolo subito con giovialità*) Che me volite bene!..
Mas. (*con subito slancio*)
Lo dicesti! oh! mio contento!
Son felice!..
Lor. So viata!
Mas. Mia Loretta, un foco io sento,
Che nel cor mi divampò!
Lor. Ah! la sciorta s' è cagnata!

Sarraje mio ? . .

Mas. Sì, tuo sarò.
Non promettono gli accenti
Fede eterna, immenso amore,
Ma è la voce del mio core,
Che ti giura amore e fè.
I miei giorni fian ridenti,
Mia Loretta accanto a te.

Lor. Cheste smanie, ste parole
Mo me scennono a lo core,
E la sciamma de st' ammore
Non se stuta cchiù pe ttè.
Si no fato, si no sole,
Che la vita dette a me.

(*Loretta colta da improvviso pensiero , si distacca da lui*)

Lor. Ma dicite ? Sta scasata
Volarrissevo ngannà ? . .
Songo femmena de strata...
Songo povera !

Mas. Non ha
Macchia il core ? allor ti giuro,
Che ingannarti il cor non sa.

Lor. Si non bonno ?

Mas. Alcun non curo !
Tutti amor disfiderà.

Lor. Non te fa abbedè pe mò.

Mas. Il segreto io serberò.
Parto... in breve io riedo a te...
E unirem la nostra fè.

A 2.

Ti favelli questo amplesso
Di qual gioja ho colmo il petto;
Or di casto, e santo affetto
Il mio core palpitò.

Lor. Ah! pe me, pe me è lo stesso,
Sta prejezza è troppa doce,
Chisto core abbampa e coce,
Parpetà lo sento io mò.
Mas. Sul mio cor la man desìo!
Lor. Sine, sine, bello mio!

A 2.

Mas. Addio, cara. —
Lor. Addio! Addio!
Mas. } *a 2.* Sempre uniti si vivrà!
Lor. } Sempe nzieme se starrà!
(*Masetto parte velocemente, la porta resta aperta*)
Lor. Oh! ca mo è assicurata la sciorte mia! Cielo mio, si tu m' aje data sta contentezza, non fa che m' avesse da pentì! Lorè, che baje sospettanno... Sto giovane è troppo nzemprice pe farme no nganno. Voglio piglià no poco de repuoso, ca lo core stà troppo scommuoppeto! (*entra a dritta*)

SCENA V.

D. Lucadamo mettendo il capo dalla porta

D. Luc. La porta è aperta. M' infilzo? Ma quì non v' è nessuno. E dove sarà Loretta? D. Lucadamo? rifletti bene al passo che dai . . . Tu devi dimani prender moglie. . . Che vado pensando più di moglie! Ho deciso meglio . . . a che mi servono i danari? Un matrimonio contratto per interesse, non sempre riesce accordato, mentre quello di genio è produttivo di emozioni. Alla fin fine plebea è l' una, volgarissima l'altra. Per la condizione è la stessa... Eh! via, la bellezza accomoda tutto. Io non ho po-

tuto resistere alla smania che questa Indovina mi ha messo addosso... Succeda ciò che vuol succedere... Mi voglio dichiarare, e son sicurissimo che cadrà innanzi a questo seducente, e ben pasciuto amorino.. Ma dove si è ficcata? Chi è di casa? Ehi! là? (*gridando forte*)

SCENA VI.

Loretta dentro, e detto

Lor. No momento...

D. Luc. Ah! la sua solleticante vocina!

Lor. (*esce*) Chi è? Uh! hanno lassata la porta aperta!

D. Luc. Per darmi maggior comodo ad intromettermi senza difficoltà.

Lor. Che commannate Eccellenza...

D. Luc. Giù, giù quell' Eccellenza. Io vado nel Foro, sono un tribunalista, e quindi vado sciolto — parliamoci confidenzialmente.

Lor. E che bolite?

D. Luc. Serra la tua uscita... (*Mostra la porta che Loretta chiude*) Son venuto a dimostrarti che tu col fatto questa mattina m' indovinasti sul Molo.

Lor. Comme a dicere?

D. Luc. Loretta, io son vizioso, tu lo dicesti, giacchè io dovrei sposar domani una ricchissima ragazza, ed ho cangiato pensiere.

Lor. Ah! mo m' allicordo chello che dicette.. Gnorsì avite lo vizio de cagnà penziero. Ma che nce trase sto fatto co mmico?

D. Luc. Ci deve entrare... Sappi in pochi pezzi... che io sono invaghito di te, vispetta rubacuori, e ti amo...

Lor. E che vorrissevo fa?

D. Luc. Si capisce che vorrei, ti voglio sposare...

Lor. Vuje? Uh! Signore mio, quanta cose ve volarria risponnere a chesta spiegazione, ma non pozzo.

D. Luc. Deposita, o cara, tutto ciò che hai in corpo nell' anima mia.

Lor. Ecco ccà. Quanta setiglie, e cauzune co lle staffe vorriano n' occhiatella de lle meje, lo saccio, ma io Signò, songo na povera Zengara, e non me nce metto, pecchè non pozzo, e no boglio sposarme no signore comme a buje, che site ricco.

D. Luc. No, Loretta, non son tale. Io giuro di divider teco tutte le mie abbondantissime miserie! (*Loretta è fissa con gli occhi al suolo*) Loretta su, alza l'occipite... uh! che bestia... alza la fronte, dimmi una parola di speranza. Vedi che io sono effervescente.

Lor. Dateme tiempo...

D. Luc. Tempo? è impossibile!.. Adesso, adesso parla... Io sono focoso, e sollecito in tutte le mio operazioni

Aromatica mia rosa!..

Lor. Lassa stà ca non è cosa.

D. Luc. Solitaria colombella!

Lor. Lassa sta, ca non so chella.

D. Luc. Nel mio petto v' è una face,
Che a distruggere mi stà.

Lor. L' aggio ditto, aggiate pace,
Fatta s' è la carità.

D. Luc. Luci belle, in cui ripose
I suoi strali il dio d' amore,
Come mai luci vezzose
Non vedete il mio dolore?

Mia Loretta questo foco,
Ha già preso il suo galoppo,
Esso nacque a poco a poco,
Ecceduto è ormai di troppo.
Apri il labbro, dì un accento,
Lo domando a te prostrato,
L' amoroso mio tormento
Sia da te considerato.
Se riflettere vorrai
Il boccone offerto a te, (*accennando se stesso*)
Sì crudel tu non sarai,
Di lasciarlo in bocca a me.

Lor. Saccio l' uommene pe prova,
Ne conosco ciento e ciento,
Chesta razza non m' è nova,
Fanno comme fa lo viento;
Da na banna mo se vota,
Tutto nzieme se revota;
Ed è chesta proprio l' arte
De vuje aute ngannature,
Ve votate ad ogne parte,
Faccia avite a doje fijure!
Io non songo cevettella,
E me saccio mmesurà...
Lassa sta la zengarella,
Che non s' ha da mmaretà.

D. Luc. Cara mia, lo dicon tutti
Ch' io non sono in mezzo ai brutti;
Di beltate io sono adorno
Sembro un sole in... Capricorno!
Al tuo piè deporre io voglio
Ogni fasto, ed ogni orgoglio,
La mia toga di legale,
Il mio grande tribunale! (*presentando un fascio di carte forensi*)
Non spregiarmi...

Lor. (*beffandolo*) Non Signore...
D. Luc. Dunque brucia al mio calore!
Dammi, dammi quella mano...
Lor. Mio Signò, va chiano, chiano...
(*Egli ha preso la mano di Loretta, e la bacia*)
D. Luc. Dei del ciel, che morbidezza!..
Svengo, svengo in languidezza!.. (*barcollando*)
Lor. Sì, ma site attempatiello
E n' è cosa de quaglià...
D. Luc. Anzi al gatto vecchiarello,
Sorcio tenero ci va.
Lor. Lassa mo...
D. Luc. Lasciarti? affatto...
Dì che m' ami, mia tu sei!
Lor. (Mo fernesce che lo vatto,
No lo pozzo sopportà!)
D. Luc. Dunque tu gli affetti miei
Prendi a gioco?
(*Loretta persuasa che l' altro non vuol discostarsi da lei, gli da uno spintone al petto così vibrato, che Lucadamo barcolando, retrocede, quasi perdendo l' equilibrio della persona.*)
Lor. Già, già già.
Non pozzo cchiù resistere,
Sì proprio vessicante,
Simbè songo na femmena
Mo te ne sono tante.
Pe chesta zengarella
Nce vo no guaglionciello
Che tene na faccella,
Che fosse no giojiello!
Sto tappo vuje vedite
Che bole nnammorà!..
Femmene, compatite
Sta pazza volontà.

(*D. Lucadamo le va sempre d'intorno con crescente entusiasmo, abbenchè tuttavia respinto.*)

D. Luc. Che m' insulti, mi schernisci,
Che mi spingi, mi bastoni,
Fiamma, a fiamma ancor più unisci,
Più dilati i miei polmoni.
Son durissimo, mia cara, (*batte forte i*
Questa smania chi ripara? *piedi a terra*)
Da che vidi quell' occhietto,
Balzò il cor sù e giù nel petto,
Divenuto io sono folle,
Spuma il sangue, bolle, bolle.
Vecchie, belle, con le brutte,
Già le donne tutte, tutte,
Per te pongo in abbandono,
Tutto tuo Loretta, io sono.
Se da te mio ben s' accetta
Questo incendio dell' amor...
Benedetta, benedetta
Tu sarai da questo cor.

Lor. E accossì volite pè forza che ve sdellommo?

D. Luc. *Sdellommami* pure, io di quì non mi muovo.

Lor. Ma si no faccio tuosto... (*si picchia*)

D. Luc. Oh! si picchia!..

Lor. Chi è?

SCENA VII.

Petrillo fuori, e detti.

Petr. Vorrei penetrare — arapite...

D. Luc. Uh! la voce di Petrillo Cappottiello! E come si fa? Loretta, io non voglio farmi trovar quì per alcune ragioni... Hai per caso un'altra uscita?

Lor. Iettateve da coppa abbascio! (*indicando il terrazzino*)

D. Luc. Eh! se fossi matto!

Petr. (*fuori*) E accosì vi è l'accesso sopra luogo?

Lor. No momento... (*forte poi a D. Lucadamo*) Annasconniteve dinto a sta cascia... (*lo spinge nella cassa a forza*) Accossì, appena chillo se n'esce, ve ne jate appriesso...

(*D. Lucadamo con lazzi ridicoli, si cala nella cassa, dicendo*)

D. Luc. Ma è pulita?

Lor. Non c'è niente... Trasite la capo dinto... (*lo spinge, poi apre, e si presenta Petrillo con un fazzoletto in mano ad uso d'involto*)

Lor. Uh! site vuje, D. Petri... e che v'aggio da servì?

Petr. (*incantato guardandola*) (Quanto più la rifletticolo, cchiù nce trovo del cremato! Anemo e core!)

Lor. E che site rommaso ammotoluto?

Petr. (Mettimmo mpratteca la poesia poetica!)

(*Egli svolge l'involto, e presenta a Loretta un grossissimo e spropositato mazzo di fiori*)

Petr. D.ª Lorè, acchiappate ed addorate.

Lor. Che bo dì chesto?

Petr. In questo mio mazzetto nc'è la spiega de tutto chello che borria dicere a vuje... Ecco ccà... La rosa dice la mia innocenza, lo carofano scritto, dice i diversi sensi del mio coricino, il tulipano dice la mia fortezza, lo papagno ca piglio suonno quanno lo buò, e finalmente il nicchinonno esprime la mia leggerezza. Tu hai capito tutto sicuramente?

Lor. Manco na spaglioccola...

Petr. Lorè, tra colleghi di professione si fanno

che parole. Tu mi toccasti tutto l'interiore dell'anima, io me so nnammorato de te, e si volimmo aunì le piattelle, questo sarebbe un bel matrimonio di progresso.

D. Luc. (*cacciando appena il capo*) (Evviva lo straccione!)

Petr. (*contorcendosi tutto nella persona, e facendo il galante*) Vezzosina, che dici?

Lor. Vuje pecchè ve storzellate tanto?

Petr. Sono gli effetti di spasimante infiammazione.

Lor. Uh! ogge è ghiornata! N' auto pure poco primma teneva la stessa infiammazione allo stommaco (*contrafacendolo nell' azione*)

Petr. E chi è stato il mio antecedente?

D. Luc. (c. s.) (Maledetta ciarliera! Ora mi svela a costui!)

Lor. È stato no cierto tale che buje non conoscite.

Petr. Già me smaceno, che sarrà stato no straccione, e si lo sapesse ne faciarria uno muorzo!

D. Luc. (Hai ragione che non posso accopparti!)

Petr. Mena mo, famme n' occhiezzullo a vintitrè ora e meza... Ccà sta Cappottiello tujo, pezzullo mio rispettabile.

Lor. D. Cappottiello mio, chisto affare non po avè cammino... io so pezzente, e buje che tenite?

Petr. (*imbrogliato*) Io tengo... tengo... la virtù... dei debiti... è vero che non posseggo troppo, ma pozzo arremmedià...

Lor. E che arremediate?

Petr. Tengo doje sportelle...

Lor. De che?

Petr. Chiene de biancheria, e... (*si picchia*) Chi tozzolea? (*resta interdetto*)

Lor. E che saccio?
Petr. Aspettate gente?
Lor. Nisciuno, si non è fratemo... (*spia per la serratura*) Uh! è Carmeniello!..
Petr. Chi? Stoppaglio!
D. Luc. (c. s.) Anche costui! Oh! povero me son bello e spacciato!)
Petr. Non arapì...
Lor. È mala crianza... (Io v'aggio da fa dissossà tutte tre!) E po che male nc'è?
Petr. Lorè, pe no fine de li mieje, non voglio essere veggiuto! Addò me può mpizzà? Vaco llà dinto? (*per entrare è fermato*).
Lor. Che dicite? Chella è la cammera de lo lietto mio... non commene... Non nce ccà che chesta cascia... (*indica l'altra*) Vuje nce capite certo... (*spingendolo con prestezza. Si picchia ancora*) Mo, mo...
Petr. Ccà comme fete!
Lor. Nc'è stata la cennere... Quanno Carmeniello se ne và, ascite subbeto. (*apre la porta*)

SCENA VIII.

Carmeniello e detti

Car. E tanta antricamera s'ave da fa?
Lor. Aggiate pacienza... Me steva... pettenanno...
Car. T'aggio perdonata... Lorè, lascia apprimma che io contribuisca le mie contribuzioni... (*vuol baciarle la mano*)
Lor. Gnernò chesto... (*lo fissa, e da in uno scroscio di risa*) Vuje me facite ridere!
Car. Lorè, io non so rellicolo, ma so benuto ccà per dirte lesto, lesto ca pe te ho pergiuta la

tubolatura del cellevriello, che so cuotto, mbiscottato pe tte, e che m' aje d' accettà per consôrtio. Ho detto.

Petr. (*cacciando il capo*) (Guè! chisto se mena ncarrerà!)

D. Luc. (c. s.) (Costui va subito al positivo. E siamo tre!)

Car. Tu non respunne?

Lor. Nce voglio penzà...

Car. Arrefretta, ca io songo pe te un delizioso quatrupede!

Lor. (*con bel garbo, fa discostare Carmeniello che s' era approssimato a lei con vezzi ridicoli*) Scostateve D. Carmeniè...

Car. Voglio la risposta:

Lor. (Vorria propeto che se scommigliassero tutte tre... Ma io l' aggio da fa pe darle na scola!)

Car. E accossì, sta decisione vene? (*si picchia*)

Lor. Hanno tozzoliato?

Petr. (Nc' è folla a la poteca!)

D. Luc. (Crescono gl' interlocutori!)

Lor. (*va a spiare dalla serratura*) (È fratemo co lli facchine co la cennere. Mo nce la sono allommanco a duje, e subbeto me n' esco... Non mporta che resta aperta la porta, me metto nzentenella abbascio per guardarla.)

SCENA IX.

Micheluccio con due facchini, ciascuno di essi con un grosso sacco su la spalla. Detti.

Mic. Potimmo?

Lor. Sì, potite... (*a Carminiello*) Co licenzia no momento... (*esce sollecita per la porta*)

Intanto i facchini ad un tempo, versano uno nella cassa a dritta, l' altro nella cassa a sinistra i sacchi di cenere. I due si lanciano fuori in un lampo col volto e gli abiti impiastrati di quella cenere. All' apparire di essi, i facchini spaventati, fuggono con Micheluccio dalla porta. Micheluccio gitta un grido.

Mic. Ah!

D. Luc. Misericordia!..

Petr. Ajuto!..

Car. Che beco!

Petr. (*vedendo D. Lucadamo*) Mmalora! chesta voleva ncascià miezo Napole!

D. Luc. Ho perdute le pupille!

Petr. Povere frutte, povere frutte de l' uocchie!

Car. Vuje lla dinto? e che site venute a fa ccà?

Petr. Chello che facive tu!

Car. A chello che beco io stava ccà... a fa che?

Petr. A fa lo soprannumero aspirante.

Car. E buje?

D. Luc. Per la stessa faccenda.

Car. Ah! schefenzuso!

Alle corte, io tengo ncapo
Lo cerviello a doppia sola,
Io la vocca non arapo,
Faccio pacchere volà...
Schitto dico na parola:
Maro a chi me vo toccà!

Petr. Carmeniè, va terra, terra,
Tu cadè può da la sella...
Si vuò guerra, io dongo guerra,
Tengo puzo, e saccio fa.
N' auto paro de cervella
T' avarrisse d' accattà.

D. Luc. Or non muoverti d'un passo, (*a Carmeniello*)
Meglio fia che t' allontani, (*a Petrillo*)
Più di un marmo, più di un sasso
Il mio pugno indurirà.
Siamo in ver tre fieri cani,
Ed un' osso sol ci stà.

Car. (*lasciando Petrillo, tira D. Lucadamo*)
No momento — Mo co buje
Cchiù la cosa è differente...

D. Luc. Come a dir?

Car. Potimmo nuje
Chesta offesa sopportà?

D. Luc. Quale offesa?

Car. Certamente!
Mo vuò sorema scartà?

D. Luc. Caro mio, non darmi noja,
Per colei cangiai d' avviso.

Car. Mmiezo a nuje verrà lo boja,
Uno è muorto, e n' auto è mpiso.

D. Luc. Quel visin dipinto a guazzo,
Diventar mi fece un pazzo!

Petr. A me l' uocchie a trase, ed jesce,
M' ha lanzato comme a pesce.

Car. A me aprette la vocchella,
Mmpietto ccà na fornacella.

D. Luc. Guerra!..

Petr. Guerra!

Car. Scocchia!

Petr. Scocchia!

Car. Purzì scocchia! (*a D. Lucadamo*)

D. Luc. Eh! vanne là.
In questo mondo è massima,
Che un nulla son le ciarle,
Ma unite ai fatti, o stolidi
Talor bisogna farle!..

Di voi sono il contrario,
Non sbuffo, non mi adiro,
Ma sono un uom pacifico,
Solo al mio scopo io miro.
Però talvolta assalgono
Il capo de' vapori,
E allora sono un' aspide,
L' emporeo de' furori.
Vi par la cosa strana?
Ma pure così và...
Pensaci, buona lana! (*a Carmeniello*)
Tu intendi... e basta quà! (*all' altro*)

Petr. Ngrifarse maje vedistevo
La gatta quanno attocca
De te scippà co furia
La carne c' ave mmocca,
E chella mena, zaffete
N' ognata, c zompa nfaccia,
Pe spellicchiarla, e farvela
Qua fosse carta straccia?
Si n' ommo vo na femmena,
E trova chillo gatto,
Che ne succede? è facele
A ntennerse lo fatto.
De chisto contariello
Sacciate approfittà...
Nntenniste Carmeniello?
Capisteve vuje già?

Car. Ca tu tiene la massema,
Ca mmiezo nc' è la gatta,
Io parlo mo cchiù spriceto,
Pecchè la cosa è sfatta.
Io nzerro l' uocchie subbeto
Pe tutto na semmana,
Ed acqua, e lampe e tronola,

Libeccio e tramontana
Faccio assommà, crediteme
Co mazza e co cortiello,
Pecchè la cimma d' uommene
Chiammato è Carmeniello! . .
D. Franfellì, nce simmo
Nuje ntiso, è bero già? . .
Petrì, nce la vedimmo...
Ammuccia, e lassa fa.

D. Luc. Vedrem che vuol decidere
Colei. . . .

Petr. Se piglia a me!

D. Luc. Sposava te! . .

Car. Che ntontari!
A me, nè a te, nè a te!

D. Luc. Mi fate inver voi ridere;
Che belli spasimanti (*burlandosi fra loro*)

Petr. Vide sti vessicanti! (*a' due*)
Magnifico tablò! (*ad essi*)

D. Luc. (*in prosa*) Ah! scalda sedie impertinente!

Car. (*idem*) Ah! Rinardo mariuolo!

Petr. (*idem*) Brutte figure del Piribisso!

Car. Jescé mmiezo marmottone,
Ca te voglio subbissà.

Petr. Fatte arreto carognone,
Ca te voglio sfracassà.

D. Luc. Brutto, inetto, vil cialtrone,
L' ira mia più fren non ha.

A 3.

Mi è saltato il ghiribizzo,
Or ti prendo a pugni in faccia,
Ora un calcio al sen v' addrizzo,
Più non curo la minaccia.
Ambedue prendete queste,
Ben vi voglio dissossar.

Car. } a 2. M' è sagliuto il ghiribizzo,
Petr. }

Nce pigliammo a ponia nfaccia,
Io no punio v' adderizzo,
E ve spezzo gamme, e braccia.
Mo vedimmo chi è cchiù dotto
A fa pacchere volà...
Si v' arrivo ad avè sotto,
Quanta cauce voglio dà.

Car. } a 2. Na salata io faccio mo,
Petr. }

Po vittoria strillerò.

D. Luc. Ambi adesso ucciderò,
Poi vittoria griderò.

(*Sempre azzuffandosi, malconci e pesti si trascinano fino alla porta, e si precipitano fuori.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La taverna, detta — Le Carcioffole — Tavola imbandita sotto delizioso pergolato. Tutto dimostra che quel sito è preparato per una festa nuziale.

SCENA I.

L' Oste parlando a due garzoni

Oste Priesto, ca poco po tricà a beni la compagnia. Tenite tutte le cazzarole leste. — Uh! già se ne veneno li pacchiane mmitate a la festa de sti matremmuonie.

SCENA II.

D. Lucadamo, Carmeniello e Petrillo vestiti a festa. Detto.

D. Luc. E così, ancora accigliato? Ma ti ho giurato, che il mio fu uno scherzo, aspirare alla mano di quella civettuola di Loretta. Ti pare?.. io lasciava tua sorella Martellina, quel fior delizioso ed odorosissimo?

Car. So stato prudente de non dì niente a soreema... si no...

D. Luc. Dunque adesso tutto è finito, e dopo una ingiusta, e tremenda lotta, siamo andati alla pace.

Petr. Avimmo pazziato tutte treje...

Car. E tutte treje avimmo avuto...

Petr. Il sollennissimo scaccione...

Car. Non nce perdimmo nchiacchiere... Nuje nce

simmo abbiate pe fa preparà llo tutto... Mo veneno l'aute carrozze... Tavernà?

Oste Commannate?

Car. È tutto in posizione?

Oste Gnorsì... v' aggio situato...

Petr. Li bì llà le carrozze... songo lloro...

SCENA III.

D. Fabiano portando a braccetto Martellina, e Masetto Carolina, Lumacone in ultimo.

Coro Vivano lli spuse!

Villani d' ambo i sessi

Coro

Nuje pure sta jornata
Volimmo arricordà...
A chesta tavolata
Nc' avimmo da spassà.
Che pozzano lo core
Li spuse mprofecà...
A lo bicchiere, ammore
Aunito sempe và.

Mas. (Io sono in un terribile cimento! Oh! ma io non segnerò l' atto di nozze!)

Car. (*a Masetto*) E accossì non dicite niente alla futura chelleta?

Mas. Oh! sì... Le dissi per la via tante cose...

Caro. (Non m' ave ditto manco na parola!)

D. Luc. E così Carminiello che si fa? D. Lumacone, il Notajo, è in disagio.

D. Fab. Insomma che si deve fare?

Mart. Spicciammoce...

Car. Ecco ccà, il programmico de la festa nozzolosa... A primma jammo ntavola, e doppo mano mano ve dico lo riesto comme cammina.

Oste (*ordinando*) Portate li vierde al pommiroro... (*seggono in tavola. I due sposi presso le spose. Si serve in tavola*)

Petr. (*vedendo il tristo umore di Masetto*) (Che alleria che tene lo sposo... pare che se va a mpennere!)

Petr. Addò m' aggio da situà?

Car. Il programmio dice, che mentre nuje accommenzammo a magnà, tu recrame li cientopiedi. Pò te viene ad assettà.

Petr. Ed io songo lesto. (Vi che aggio da fa pe abbuscarme no piatto!)

(*Petrillo è solo nel mezzo. Caccia una carta, e mettendosi gli occhiali, legge declamando con enfasi affettata e ridicola. Gli altri desinano*)

Petr. Sonetto in pugnale del 1500.

D. Luc. Ma che pugnale! Stile del 500 vorrai dire?

Petr. E già, chesto succede a chi non ne mazzeca... sebbene però tu tiene lo mazzeco in allegro agitato! Ecco quà; Stile è corrotto, pugnale è più purgativo. Sentite il primo quartino.

D. Luc. (Oimè! Oimè!)

Comme a n' ommo che sciulia e va de renza,
E trova intoppo, o gruppo che l' arresta
Per erta, corta, storta aspra pennenza,
Per dirvi qualche cosa io non ho testa.
Donne mi feste il cor voi lenza, lenza,
Nè si può più disfar la fatti festa;
Comme a tocco apopletico, o scajenza...
(*Comme è bello sto tocco apopletico!*)
Mi colpiste dal piè sino alla cresta.
Gravido io son di gioja, e veggo impresse
Le tracce del piacer, che da il presente
Infausto istante a voi... belle purpesse!
Udite questi arruginiti accenti:
Goder possiate tutti eternamente
In vita vostra ognor dolci accidenti!

Car. Tu che cancaro aje scritto?

D. Luc. Purpesse...

D. Fab. Accidenti...

Petr. E site ciucce. Accidenti vogliono dire avvenimenti scausali, e possono essere di molte maniere... o freddi, o dolci... Leggite la crusca nel Boccaccio. (*Caccia dalla tasca un fazzoletto tutto bucato, e si asciuga il sudore*)

Car. Aje cacciato sta scolamaccarone!

Petr. E manco chesto capisce... Questo è un genere nuovo... È fatto con diversi giochi d'aria. (*indicando i buchi*)

Car. Va bene, vive e magne e nuje passammo al secondo punto de la festa. (*Si alzano, e Petrillo va a mangiare*) Mmece de varzere e porche, facimmoce lo balletto de Napole... la tarantella, e nuje tutte cantammo — *È la luna mmiezo mare.*

D. Luc. Ma caro mio, a dirittura vuoi contaminarmi il Foro?

Car. Ve l'aggio ditto, non lasso le usanze della mia antichissima razza... a buje peccerè... Tiene tammorre e castagnelle? (*all' oste*)

Oste Gnorsì, mo ve servo. (*Entra e ritorna con tali oggetti*)

(*Tutti accompagnano suonando, e cantando la tarantella*)

Coro e Tarantella

(*Tutti gli Attori e Coro, mentre le donne ballano*)

I.

È la luna mmiezo mare,
Vienetenne mo nennè.
Non te fa mo cchiù priare,
Ca lo ninno aspetta a te.

II.

Dille a mamma ca tu viene
Co chi t' ave da sposà.
De lo coro tanta pene
Chisto mare fa passà.

III.

Vienetenne a la marina,
Non me fa spantecà cchiù,
E la stella, la regina
De chest' onna sarraje tu.

IV.

Llà de pisce na spasella
Nc' accattammo nzanetà,
E na guappa tavolella
Po a Posilleco se fa.

V.

Comme a mare l' onna cresce,
Llà l' ammore cresciarrà...
Jammo, nenna, ca speresce
Chisto core p' abballà.

VI.

Chesta ccà è la castagnella,
Lo tammurro sona và...
Tarantella, tarantella
Nfoca, nfoca, nenna, dà.

(*Cessata la tarantella, D. Lucadamo entra nel mezzo*)

D. Luc. Dunque alla firma, io credo adesso
Potria procedersi?..

Car. Già, nce se ntenne...
Caccia Notaro mo lo prociesso,
E jammo ncoppa... venitevenne...

(*Invitando le sorelle e gli sposi. Masetto è immobile*)

Carol. Uh! bene mio, tu non te muove!

D. Luc. Masetto!..
D. Fab. Ebbene?
Mas. (*come scosso da profondo letargo*)
Ah! è ver... ma... ma...
D. Fab. Che mai tu dici?..
Car. Tu là te nchiuove!
(*Masetto è vacillante, si appoggia alla tavola mentre era per andare*)
Mas. Ohimè! un vapore!..
D. Luc. Dell' acqua quà.

(*L' oste gli appresta da bere, ed egli rifiuta, restando in un profondo abbattimento. È scosso dalla voce della Zingara, che odesi da lontano: sorpresa degli altri*)

SCENA IV.

Loretta, Micheluccio e detti

Lor. Chi vo la Zengara che v' annevina,
Pe contentareve, eccola ccà.
Chest' arte saccio, so vorpa fina,
Me chiamma Napole na rarità.
Pe tutte stà
Loretta ccà.
Mas. (Ciel la sua voce! perduto io sono!)
D. Fab. } a 2. (Pur qui la Zingara! che mai vorrà!)
D. Luc. }
Car.
Petr.
Mart.
Carol. } (Purzì la Zengara! che bene a fa?)
Coro
Oste

Lor. (*uscendo*) Salute e bene; eccome ccà.
Aggio saputo io pe la strata
Ca ccà nce steva na tavolata,
Pecchè doje nenne, spiecchie d'ammore
Sposano giuvene de qualità.
E chiste, e chelle de tutto core
Lesta è la Zengara p' annevinà.
Le saccio a dicere si spine o rose
Lo matremmonio doppo avarrà.
Spuse addò site? venite spose,
Io ciente aurie ve voglio fa.

Car. Lorè, co tutto che nuje... capisce?...
Co ttico avimmo quacche partita... (*con intenzione marcata*)

Lor. (*che ha compreso subito, lo interrompe con disinvoltura, e giovialità*)
A' che pensate? tutto fernisce...

Car. Embè, annevina...

D. Fab. (*a Carmeniello*) Gli sposi addita.

(*Carmeniello presenta D. Lucadamo con Martellina a Loretta, quindi Masetto e Carolina*)

Car. La primma cocchia, videla mo...
E la seconna stà ccà...

Lor. (*ravvisando Masetto, è colpita da forte stupore; getta un grido*)
Che! Ah!

(*Essa non può profferire gli accenti, invasa da rabbia che mal reprime*)

Lor. Chisto! che dice!

Mas. (Cielo!)

Lor. No, no!
Pecchè è lo mio! (*disperatamente*)

D. Fab. } a 2. (Il tuo!)
D. Luc. }

Car.
Petr.
Carol.
Mart. } *Tutti* (Lo tujo!)
Oste
Lum.
Coro

(*Loretta afferra Masetto, orribilmente straziato, e lo trascina innanzi. Stupore degli altri*)

Lor. Dì ccà,
Che pazza non songo, che mio te juraste!
Dincello, dincello a chesta figliola...
Ma nfaccia te veco ca tu me ngannaste!
Mo nfame tu triemme, non truove parola?
Pecchè tu si ricco, nasciste Signore
Lo povero cride potè carpestà?
Ma dirte pozz' io ca sì senz' annore...
Lo core t' avria da pietto scippà!!!

Mas. Ingiusto è lo sdegno, che t' arde nel petto,
Con chi t' idolatra, sei troppo crudele!
Il cor non è reo, verace è il mio detto,
Ne incolpa il destino, se sembro infedele.
Deh! tu mi perdona, ritratta l' accento,
Un fiore la vita per me più non ha.
Mi schiude la tomba l' atroce tormento...
Scolparmi non posso, ma il cielo lo sa.

Car. Petrì
Petr. Carmeniè? (*parlando ad un lato*)
Car. Che è stato?
Petr. Che d' è?
Car. Che bella scoverta!
Petr. Già tutto fernì!
Car. E sorema?
Petr. A spasso!
Car. E comme? pecchè?

Petr. Nce steva il mattuoglio!
Car. Lo beco, gnorsì!
E chillo teneva?
Petr. Di già il controbanno!
Car. Che s'ave da fa?
Petr. Te l'aje da zncà!
D. Luc. Evviva Loretta! (*parlando dall'altro lato col fratello*)
D. Fab. Che farmi non so!
D. Luc. Facea la ritrosa!
D. Fab. Or come farò?
Entrambi il nipote burlava così!
D. Fab. Il caso è ben strano!
a 2. Il piano fallì.
Mart. } (*tra loro*)
Carol. }
Uh! chi se credeva — ca chesto nasceva?
Che pozzo fa mo? Storduta già so!

Mic. Oste e Coro

La festa è scomputa, de fummo à pigliata;
Na brutta jocata — prevedo ccà mo.

(*Un istante di silenzio. D. Lucadamo per il primo lo interrompe, volgendosi a Loretta con fiero sarcasmo*)

D. Luc. E tu dicevi d'essere
Schiva d'amor? soletta
Vivevi in casa?.. credimi
Non sei che una civetta!
Lor. (*vivamente tocca dall' insulto*)
Cevetta a me!..
Mas. (*a D. Lucadamo*) Tacetevi.
D. Luc. Sednrre inutilmente
Costui tentasti o stolida!
Tu diventar parente,
Di nostra stirpe? Mai!

D. Fab. E dice bene, sai!
Mas. Lasciatela...
Car. Volive
Spennà chillo piccione?
La nzemprice facive,
Covanno a no pontone?
Non saccio chi me tene;
Che a schiaffe non te piglio!..
Mart. } a 2. Stracciona! non commene
Carol. } Mo darte! (*segno di percosse*)
Mas. (Qual periglio!)
Car. } a 3. Vide la Zengarella
Carol. } Che te sapeva fa!
Mart. }
D. Luc. } a 2. Vedi la Zingarella,
D. Fab. } La sua semplicità!
Petr. (*sdegnato*) (Mo è troppo, poverella!
(*solo*) Tutta sta canetà!)
Lor. E tutte ve scagliate
Tutte mo ncuollo a me?
O nfame, scellerate
Pietà pe me non nc' è?

Tutti

(*La mettono in mezzo, circondandola, e quindi la discacciano. Masetto la difende, il Coro s' interpone. Tutto è furore*)

Carm. Mart. Carol.

Iesce, vattenne; tu lo beleno
Veniste a mettere, vattè, vattè...
No juorno mpace, chiaro e sereno
Non pozza splennere maje cchiù pe tte.

D. Luc. D. Fab.

Scaltra indovina, va ti allontana,
Napoli lascia, meglio è per te...
È la mia furia possente e strana,
Tutta in un punto sbocca da me.

Mas. Se un' innocente così insultate,
Forse, o crudeli, viltà non è?
Del mio furore tutti tremate,
Essa difesa sarà da me.

Micheluccio

Mo la lassate... ca nce no frato,
Simbè guaglione, locco non è.

Oste Coro

Priesto scompitela, lo vecenato
Pecchè a da correre mo ccà, pecchè?

Loretta disperatamente

Si, l' accedite chesta scasata,
Brutta la morte pe me non è.
N' aggio cchiù core, so disperata,
Cchiù no contiento non nce pe me.

(*Petrillo, che durante tutte le ingiurie scagliate a Loretta, era rimasto in silenzio, ora d' un lampo si slancia , togliendo la Zingara dalle mani di coloro*)

Ccchiù non pozzo! io so de core,
Chisto strazio de che sà?
Nuje simmo uommene d' annore!...
Chesto Napole non fà!!!
Alla fine che v' ha fatto?
L' una, e l' auto lo frabutto
Dell' ammore avea già strutto!

(*afferrando uno per uno, e distaccandoli da Loretta, che prende seco*)

Lassa sta... vattenne tu...
Statte zitto, non parlà...
Mo si troppo, che buò cchiù?..
Ferma lloco... Cionca llà...
Nc' è Petrillo pe te ccà.

Tutti gli altri

Car. Mart. Carol. Oste. Coro.

Iesce va... vattenne... va...
Non te fa abbedè cchiù ccà.

D. Fab. D. Luc.

Vanne Zingara va... va...
L' ira più si addoppierà.

(*Petrillo strappa Loretta, e la trascina seco con Micheluccio. Masetto vorrebbe seguirla, ma è trattenuto da D. Fabiano. Analogo movimento degli altri.*)

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

Spiaggia di Mergellina. È notte. Il cielo è stellato, poscia sorge la luna e brilla nel suo pieno. A dritta dell'attore l'esterno dell'abituro di Loretta col suo terrazzo sporgente.

SCENA I.

I popolani d'ambo i sessi ed i Marinari sono presso la riva. Si appressa alla spiaggia una barca dalla quale discendono Micheluccio, Loretta e Petrillo. Loretta con chiome cadenti, e profondamente abbattuta, esegue ogni azione macchinalmente. Dal suo volto appariscono le tracce di un' alienazione mentale, e quindi non riconosce alcuno oggetto. Micheluccio la fa adagiare su d'un poggiuolo innanzi l' abituro, mentre Petrillo è interrogato dai Popolani, sottovoce e circospetti.

Coro Che robb' è?
Petr. La poverella
Io ccà l' aggio accompagnata...
Ave perze lle cervella!..
Coro Fuorze pazza?
Petr. Pazza, già!
(*va presso Micheluccio*)
A te resta consignata,
Io lo riesto vaco a fa.
Coro Nuje la stevamo aspettanno
Pe poterla consolà...
Zitto! zitto!.. chill' affanno

Nce fa propeto pietà.

Petr. Zitto, zitto... jammoncenne,
Io nfra poco torno ccà.

Mic. Zitto, zitto... jatevenne...
Mo la porto a reposà.

(*Petrillo entra in barca e via con i Cori. Loretta è seduta col guardo fisso al suolo. Micheluccio le si avvicina, siede a lei d' accanto, e cerca scuoterla per tirarla in casa*)

Mic. Loretta? vide... la casa nosta...
Iammo... nce siente? Lorè? Lorè?
Vide che luna!.. (Mmalora è tosta!)
Ma tu a che pienze? — viene co me.

Lor. Chi vo la Zengara, che v' annevina
Pe contentarve, eccola ccà...

Mic. (*la interrompe subito*)
Che baje dicenno? sta brutta spina
Tu da lo core t' aje levà.

Lor. (*sempre delirando*)
So poverella, ma sta nennella
Cchiù d' uno giovane la vo ncappà...
Ma chisto core — nchiuso è all'ammore,
Non vo marito, sola vo stà.
Comme a farfalla — che vola e abballa
Sta Zengarella vo svolazzà.

(*si alza, il delirio cresce*)
N' è lo vero? fuje l' ammore.
Che accedette chillo core!
Ma la Zengara addò stà?
Essa è morta!

Mic. (Aimè sbarèa!)

Lor. (*fissando il fratello*)
Chi si tu?

Mic. Non bide ccà?..
Micheluccio!

(*Loretta lo prende per mano, e gli dice sottovoce, guardando intorno con circospezione*)

Lor. Se dicea
Ca la Zengara è mpazzuta?
Oh! gnernò, felice è chella!
Vide llà... (*tirandolo, si fissa ad un punto*)

Mic. Chi?

Lor. Mo è venuta
Dalla festa!

Mic. Poverella!

Lor. È de rose ncoronata!
Sta contenta! s'è sposata!

(*Essa è tutta ilare, e si trasporta vivamente alle antiche rimembranze*)

Non promettono gli accenti
Fede eterna, immensa amore
Ma è la voce del mio core
Che ti giura amore e fè!
I miei giorni fian ridenti,
Mia Loretta, accanto a te.

(*I suoi occhi cadono sull' anello avuto da Masetto, e si sorprende, indi dice dolcemente*)

E pecchè sta ccà st' aniello?
Ah! no, aspetta a chella llà!

Mic. (*commosso assai*)

Chi le fa n' auto cerviello?
Cielo mio, nc' aje da penzà!

Lor. (*nuovamente in delirio straziante*)

Core sgrato... l' ha traduta...
Ccà a llo core l' hà feruta!
N' è lo mio, n' è cchiù lo mio!

(*Si toglie disperatamente l'anello, e lo getta lungi da sè. Micheluccio lo raccoglie*)

Ferma, ferma scellarato!

(*Credendo parlare all' amante, quindi si volge, e si dibatte, come fosse a lui strappata, sino a che nell' eccesso del delirio, cade trambasciata sul poggiuolo*)

Chi m' afferra? Non pozz' io
Mo sarvarme... s' è ghielato
Chisto core!..

Mic. Oh! maromè!

(*Loretta è sopraffatta da un dirotto pianto, e forti singhiozzi, fissandosi tuttavia. Micheluccio è in preda della disperazione*)

Mic. Quanto chianto! oh! me scasato!
Chesta more mbraccio a me!

(*Micheluccio non sa che farsi, cade a' piedi di Loretta, col più commovente tuono di voce*)

Lorè, Lorè, non chiagnere,
Votate no tantillo!
Non fa jettà cchiù lacreme
A chisto piccerillo!
Lo strazio de lo core
Pe tte m' accidarrà...
O sora mia d' ammore,
Rispunne pe pietà.

(*Loretta distratta e stupida, si alza, fissa il fratello, e non lo riconosce*)

Lor. Chi si, che a cheste lacreme
Tu chiagne e smanie tanto?
E pozzo, e pozzo credere
A sta pietà, a sto chianto?
Lo povero non trova
Nè chianto, nè pietà!
Loretta dette prova
De chesta canetà!

(*Micheluccio dolcemente la tragge seco, ed essa macchinalmente lo segue*)

A 2.

Mic. Viene co me... consolate...
Lor. Loretta... non... nc' è cchiù!...

(*Appena avrà fatto entrare Loretta nell' abituro; sotto la soglia dello stesso, si prostra dicendo*)

Mic. Cielo piatuso ajutala!..
Sulo llo può fa tu! (*Entra in casa*).

SCENA II.

Approdano alla riva quattro barche illuminate a festa con tutti i Personaggi, ed i Popolani d'ambo i sessi)

Petr. Chesta è la casa soja...
Mas. Ah! quanto ti debbo...
Petr. Io aggio fatto l' obbreco de no buono Napolitano de core, aggio trovato tutte le ragiune per persuadè il caro Zi-zio, e non farlo portà ncoppa allo stommaco lo pisemo d' avè fatto mpazzì a na poverella.
Car. E nuje purzì nce simmo aunite a persuaderlo, pecchè non bolimmo lla morte de l'aute... Anche noi siamo stati spoppati dal Sibezio territorio.
D. Fab. Ed avete ammirata la mia delicatezza. Ho bandita ogni idea, ed ho condisceso. Però resta il patto, ch' essendo egli un giovine ancora inesperto, e potendo dilapidare le sue sostanze, io gli porterò tuttavia l' amministrazione. Finalmente poi doveva cedere, io sono di buone viscere.
Petr. Piglia lo robbo antiscrobutico ogne matina.
Mart. E buje che bolite fà?

D. Luc. Oh! per me resta il fissato. Io sono di già tuo marito... (Dove trovar di meglio?)
Carol. Ed io resto accossì... senza marito?
Petr. Vedrò di situarti io. Oh! mo abbisogna venì a llo costrutto. Lle varche restano llà... Chesta è stata na guappa pensata mia, pecchè chella vedenno st' alluminazione, signale d' alleria, vedenno chisto, vedenno chillo, vedenno a me, vedenno a buje, avarrà na scossa generale nel comprensorio fisico.
Mas. Ricordati che ha il mio anello, come ti disi...
Petr. Lassate fare a me. Faciteve arreto...
(*Tutti si ritirano indietro, e Petrillo va a picchiare all' uscio dell' abitazione, chiamando*)
Petr. Michelù? Michelù?

SCENA III.

Micheluccio e detti

Mic. (*sotto l' uscio*) Che bolite?
Petr. Priesto ascì fa Loretta ccà ffora!..
(*Micheluccio accorgendosi degli astanti*)
Mic. Ah!.. capesco, che fatto mo avite
Tutto?..
Petr. Sine, te spiccia a mmalora!
Chillo aniello che aveva addò stà?
Dallo a me...
(*Micheluccio glielo da, prendendolo dalla taschetta*)
Mic. Songo lesto... ecco ccà... (*entra in casa*)
Petr. (*a Masetto che voleva interrogarlo*)
Non sciatare... non farte abbedè...
Io commanno...
Mas. Dipendo da te.

SCENA IV.

Viene Loretta tuttavia nello stato demente, ma più in calma, e si lascia condurre da Micheluccio, il quale cerca adescarla con dolci parole per trattenerla. I predetti indietro)

Mic. Nc' è no frisco che l' arma consola,
Vì che cielo d' argiento nce stà!
Mè, Lorè? dimme mo na parola...
Non te siente llo core allargà?

Petr. (*presentandosi a lei disinvolto, e Loretta lo fissa meravigliato*)
Schiavo vuosto!..

Lor. Chi sì?

Petr. So Petrillo...

Lor. Non te saccio...

Petr. Non sa?.. songo chillo!..
So benuto pe darte na nova,
Che contenta, so cierto, te fa.

Lor. Io contenta?

Petr. Te dongo la prova,
Si no poco me siente tu ccà.

(*Petrillo la prende a braccetto. Essa è sempre distratta, e poco interesse prende alle parole dell' altro, sino a che Petrillo finalmente la commuove*)

Petr. Lo mestiero aggio cagnato,
Pararrà no caso strano!
N' auto meglio n' ho trovato,
Me so puosto a fa il mezzano!
Tu si fatta strappatella,
Staje malata pe l' ammore....
(*Loretta fa un movimento per parlare*)

Lassa dirme... sta faccella
Abbesogna de no core...
Vide llà... già è preparata
La varchetta alluminata;
Signo è chisto de la festa,
Che se fa mo lesta, lesta.
Vide, io chiagno p' allegrezza,
Pe lo gusto, la docezza!..
Ma non aje da fa la nzista,
Aje da fa nzo che te dico,
Auza l' uocchie, e a primma vista
Vedarraje ca so n' amico.
E no core te propongo,
Co lle prove te lo dongo;
Isso è mmuorto nnammorato,
Da Loretta è affatturato,
E pretenne darte chello
Che te spetta pe ragione...
Miette mo... (*) ma uh! che ciuccione!
Non saje niente combinà.
Vide chi te da l' aniello,
Non ne può cchiù dubetà!

(*) (*Chiama con gesti Masetto, volendo che porgesse l' anello a Loretta. Masetto è tremante, finalmente esegue, vedendo che l' altro s' indispone*)

(*Loretta nel sentirsi l' anello al dito, si volge, e vede Masetto. Essa getta un grido, traballa, e cade nelle braccia di Petrillo*)

Lor. Ah!
Mas. Loretta! sviene! oh! Dio!
Petr. Ecco ccà il trionfo mio!
Alluccate...
Tutti Viva! viva!
Lor. (*a quelle festose grida, a gradi a gradi rinviene*)

Lor. Addò stongo?
Mas. (*È passato all'altro lato*) Accanto a me.
I Toscani } Sei felice!
I Napoletani } Sì contenta!
D. Luc. Su alla riva...
Vieni . . . avesti la sua fè.
Lor. (*Scossa dal suo letargo, va pigliando man mano la sua smarrita ragione, sino a che riconosce tutti, esternando la sua gratitudine, estremamente commossa*)
Ah! si tu? ma che? fuje suonno?
Mme parette de morì!
Tanta pene mo non ponno
Cchiù lo core nzallanì!
Ed a buje, Signò, che dico?
D. Fab. Io ti son parente, amico.
Lor. Carmeniello! (*gli stringe la mano*)
Car. Mia carella...
Lor. Vuje purzì!..
Mart. } a 2. (*abbracciandola*) Nce sì sorella!
Carol. }
Lor. Perdonate...
D. Luc. L'indovina,
Diventò mia nipotina!
Lor. (*corre a Petrillo, e vuol baciargli la mano; questi nol permette*)
A te spetta...
Petr. Sto a cavallo,
E m' avasta...
(*La getta nelle braccia dello sposo, ed in aria di trionfo, li fa abbracciare*)
Strigne... va...
Ecco un lucido intervallo
Che per sempre durerà! (*Mostrando gli sposi abbracciati*)